

TERRITORY OF RESEARCH ON
SETTLEMENTS AND ENVIRONMENT

INTERNATIONAL JOURNAL
OF URBAN PLANNING

33



Designing inclusive urban spaces



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI FEDERICO II
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE L.U.P.T.

Federico II University Press



fedOA Press

Vol. 17 n. 2 (DEC. 2024)
e-ISSN 2281-4574

TERRITORIO DELLA RICERCA SU INSEDIAMENTI E AMBIENTE



WoS (Web of Science) indexed journal <http://www.tria.unina.it>

Editors-in-Chief

Mario Coletta, *Federico II University of Naples, Italy*

Antonio Acierno, *Federico II University of Naples, Italy*

Scientific Committee

Rob Atkinson, *University of the West of England, UK*

Teresa Boccia, *Federico II University of Naples, Italy*

Giulia Bonafede, *University of Palermo, Italy*

Lori Brown, *Syracuse University, USA*

Maurizio Carta, *University of Palermo, Italy*

Claudia Cassatella, *Polytechnic of Turin, Italy*

Maria Cerreta, *Federico II University of Naples, Italy*

Massimo Clemente, *CNR, Italy*

Juan Ignacio del Cueto, *National University of Mexico, Mexico*

Claudia De Biase, *University of the Campania L. Vanvitelli, Italy*

Pasquale De Toro, *Federico II University of Naples, Italy*

Matteo di Venosa, *University of Chieti Pescara, Italy*

Concetta Fallanca, *Mediterranean University of Reggio Calabria, Italy*

Ana Falù, *National University of Cordoba, Argentina*

Isidoro Fasolino, *University of Salerno, Italy*

José Fariña Tojo, *ETSAM Universidad Politecnica de Madrid, Spain*

Francesco Forte, *Federico II University of Naples, Italy*

Gianluca Frediani, *University of Ferrara, Italy*

Giuseppe Las Casas, *University of Basilicata, Italy*

Francesco Lo Piccolo, *University of Palermo, Italy*

Liudmila Makarova, *Siberian Federal University, Russia*

Elena Marchigiani, *University of Trieste, Italy*

Oriol Nel-lo Colom, *Universitat Autònoma de Barcelona, Spain*

Gabriel Pascariu, *UAUIM Bucharest, Romania*

Domenico Passarelli, *Mediterranean University of Reggio Calabria, Italy*

Piero Pedrocco, *University of Udine, Italy*

Michèle Pezzagno, *University of Brescia, Italy*

Piergiuseppe Pontrandolfi, *University of Matera, Italy*

Mosé Ricci, *University of Trento, Italy*

Samuel Robert, *CNRS Aix-Marseille University, France*

Michelangelo Russo, *Federico II University of Naples, Italy*

Inés Sánchez de Madariaga, *ETSAM Universidad de Madrid, Spain*

Paula Santana, *University of Coimbra Portugal*

Saverio Santangelo, *La Sapienza University of Rome, Italy*

Ingrid Schegk, *HSWT University of Freising, Germany*

Franziska Ullmann, *University of Stuttgart, Germany*

Michele Zazzi, *University of Parma, Italy*



Università degli Studi Federico II di Napoli

Centro Interdipartimentale di Ricerca L.U.P.T. (Laboratorio di Urbanistica e Pianificazione Territoriale) "R. d'Ambrosio"

Managing Editors

Alessandra Pagliano, *Federico II University of Naples, Italy*

Stefania Ragozino, *CNR - IRISS, Italy*

Corresponding Editors

Josep A. Bàguena Latorre, *Universitat de Barcelona, Spain*

Gianpiero Coletta, *University of the Campania L. Vanvitelli, Italy*

Michele Ercolini, *University of Florence, Italy*

Maurizio Francesco Errigo, *University of Enna, Italy*

Adriana Louriero, *Coimbra University, Portugal*

Ivan Pistone, *Federico II University, Italy*

Technical Staff

Tiziana Coletta, Ferdinando Maria Musto, Francesca Pirozzi, Luca Scaffidi

Responsible Editor in chief: Mario Coletta | electronic ISSN 2281-4574 | © 2008 | Registration: Cancelleria del Tribunale di Napoli, n° 46, 08/05/2008 | On line journal edited by Open Journal System and published by FedOA (Federico II Open Access) of the Federico II University of Naples



About Landscape Observatories, today. A glimpse into Emilia-Romagna in perspective

Marco Cillis, Barbara Caselli, Michele Zazzi

Abstract

The paper comes back to the topic of Landscape Observatories, retracing the cultural premises that, since 2008, have encouraged a proliferation of institutional and spontaneous initiatives across Europe. Two different approaches have been experimented with and progressively refined: the first is quantitative, involving the development of indicators that pursue a scientific perspective of the landscape as a fragmentable reality, and the second draws on the tradition of regional geography, yielding more narrative-descriptive outcomes. Due to the impact on territories caused by globalization, climate change, advancements in communication technologies, population growth, and the increasingly established practice of monitoring through integrated approaches, interpreting the landscape requires a more nuanced vocabulary. From this perspective, the focus is on the activities of the Regional Landscape Quality Observatory of Emilia-Romagna and the network of current local Observatories operating within the region's boundaries. In conclusion, four monitoring themes are identified, connected to specific local characteristics that can contribute to the development of quality landscapes rooted in local identity. The iconographic apparatus is sourced from the "Landscapes to Live" research project, promoted by six Local Action Groups (GAL) in Emilia-Romagna, and compares the historical evolution of some identity-defining places within the regional territory.

KEYWORDS:

City-Port Areas, inclusive planning processes, collaborative urban design, gamification, co-creation, teaching, just transition

Sull'attualità degli Osservatori del Paesaggio. Sguardo in prospettiva sulle realtà locali dell' Emilia-Romagna

Il contributo torna sul tema degli Osservatori del Paesaggio ripercorrendone i presupposti culturali che, a partire del 2008 hanno favorito un moltiplicarsi di iniziative istituzionali o spontanee in tutta Europa. Si sono sperimentati, e progressivamente perfezionati, due differenti approcci: il primo di tipo quantitativo, attraverso la messa a punto di indicatori, che persegue una prospettiva scientifica del paesaggio come realtà disgregabile, e il secondo che rimanda alla tradizione della geografia regionale, con esiti più narrativo-descrittivi. Alla luce dell'impatto sui territori dovuto alla globalizzazione, al cambiamento climatico, allo sviluppo delle tecniche di comunicazione, alla crescita di popolazione, oltre che alla sempre più consolidata prassi di monitoraggio attraverso approcci integrati, la lettura del paesaggio necessita di un vocabolario più articolato. In quest'ottica, il focus si concentra sull'attività dell'Osservatorio Regionale della Qualità del Paesaggio dell'Emilia-Romagna e della rete degli attuali Osservatori locali dislocati all'interno dei confini regionali. In conclusione, si individuano quattro temi di monitoraggio legati ad alcune peculiarità locali che possano contribuire allo sviluppo di paesaggi identitari e di qualità. L'apparato iconografico attinge dalla ricerca "paesaggi da vivere" promossa da sei GAL dell'Emilia-Romagna e mette a confronto l'evoluzione storica di alcuni luoghi identitari del territorio regionale.

PAROLE CHIAVE:

Osservatori Locali del paesaggio, Convenzione Europea del Paesaggio, Emilia-Romagna, percezione sociale del paesaggio

Sull'attualità degli Osservatori del Paesaggio. Sguardo in prospettiva sulle realtà locali dell'Emilia-Romagna¹

Marco Cillis, Barbara Caselli, Michele Zazzi

Il contributo muove dal desiderio di tentare un bilancio sull'attualità e sul ruolo che gli osservatori locali del paesaggio hanno giocato fin dalla loro istituzione normativa, valutandone l'evoluzione in termini di approcci, di azioni, di partecipazione e di ricaduta sulla qualità del territorio che sono chiamati a presidiare. Ciò si è consolidato in una duplice prospettiva: se da un lato il paesaggio è oggetto delle decisioni, dall'altro è anche strumento di un processo decisionale, secondo una logica che riguarda conoscenza, consapevolezza e condivisione (Castiglioni, Varotto, 2013). La Regione Emilia-Romagna ha promosso la creazione di un osservatorio regionale e di una rete di osservatori locali proprio quando, passato l'entusiasmo iniziale, altri contesti geografici perdevano interesse nei confronti di questo strumento. L'obiettivo è quello di ripercorrere ragioni ontologiche e prassi operative, anche su scale più ampie, approdando a temi di monitoraggio che il contesto territoriale emiliano-romagnolo e le contingenze suggeriscono. Il contributo individua nuovi scenari di indagine e inediti temi "locali" sui quali articolare l'azione di questi presidi.

Attualità dei presupposti culturali

Gli osservatori del paesaggio nascono sulla scorta di una Raccomandazione del Comitato dei Ministri d'Europa (CM, 2008), che nel 2008 ne sollecita la creazione con finalità di implementazione dei contenuti della Convenzione Europea del Paesaggio (Firenze, 2000).

Il presupposto teorico su cui si basa la definizione condivisa di Paesaggio poggia sull'integrazione tra i concetti di spazio e di luogo, ovvero su come del paesaggio, lo spazio rappresenti la configurazione ambientale e le caratteristiche fisiche, mentre il luogo ne sia la configurazione culturale, basata sull'interazione (perceptiva) dell'uomo (Hunziker et al., 2007, Low, 2009). Il processo di place-making è strettamente connesso al carattere identitario del luogo e dipende dalla percezione dell'ambiente fisico e da quanto queste condizioni la comunità locale.

Se la percezione (sociale) è ciò che rende luogo uno spazio, parlando di osservatori è di interesse ripercorrere i pilastri culturali che la letteratura scientifica ha identificato come fondativi del processo percettivo del paesaggio.

Se da un lato esiste un filone teorico "universale/biologico/evolutivo" che fa riferimento alle caratteristiche unanimi del comportamento umano, dall'altra esiste un filone "socioculturale" secondo cui l'esperienza percettiva del paesaggio è frutto di influenze culturali e codici condivisi all'interno di una comunità più o meno vasta. Esiste poi una componente "individuale" che giustifica come attitudini e preferenze del singolo



condizionino la percezione del paesaggio.

A queste premesse che attingono dalla sfera della psicologia ambientale, va aggiunto che la funzione primaria degli osservatori di monitorare il paesaggio nella sua accezione più ampia è una pratica che si basa sull'*adaptive management*,² ovvero sulla possibilità di ridurre progressivamente il divario tra le politiche di tutela e valorizzazione dell'ambiente e i risultati realmente conseguiti. Se questo vale per le caratteristiche ambientali del territorio, non è così deterministicamente applicabile al paesaggio (o ai paesaggi) di quel territorio, per via di una serie di variabili non quantificabili, o non perfettamente misurabili (Sayer et al. 2017). La partecipazione ai processi di trasformazione o gestione del paesaggio è lo strumento che permette il superamento di questo *gap*, attraverso la relazione circolare tra diverse categorie di attori, generando un flusso informativo tra saperi popolari e saperi colti (Zerbi, 2015, p.91).

Fig. 1 – Ziano Piacentino, PC: confronto diacronico del paesaggio vitivinicolo © Archivio Empresa Creativa.

Tra approcci e strumenti: una ricognizione

La risposta dei territori e degli enti è stata dal 2008 particolarmente generosa, vestendo di istituzionalità un sentire comune nei confronti della tutela e della valorizzazione dei paesaggi, secondo quella percezione sociale a cui fa riferimento il preambolo della CEP.

Il caso italiano vede la presenza tanto di Osservatori nati dalla società civile attorno a percorsi bottom-up, quanto osservatori istituiti da enti pubblici secondo un processo top-down, promuovere l'organizzazione sia di processi partecipativi con la mobilitazione delle comunità locali, sia attività tecniche e scientifiche a supporto delle decisioni pubbliche (Cassatella, Larcher, 2015). Indipendentemente dalle differenti scale operative, alcuni osservatori si configurano come laboratori di modelli e progetti, altri come dispositivi di controllo delle trasformazioni, altri come supporto a processi decisionali. Il tema della conoscenza e consapevolezza (Magnaghi, 2012 e Noguè, 2009) diventa, in ultima analisi, il motore di promozione di azioni incardinate sulla sostenibilità delle trasformazioni.

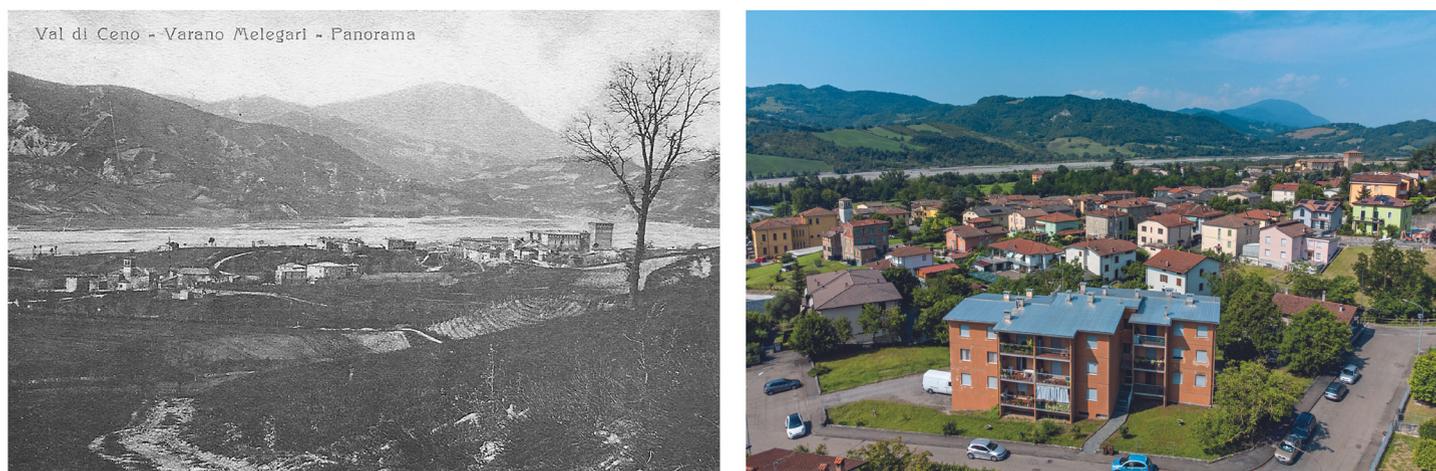


Fig. 2 – Varano dei Melegari, PR: confronto diacronico dell'abitato e del torrente Parma © Filippo Antoniazzi.

Si è assistito ad una progressiva messa a fuoco sul ruolo degli osservatori e, in questo processo, è di attualità lo sviluppo di strumenti di monitoraggio, che superino una visione un po' acerba dell'istituzione, che per anni ha confuso il paesaggio con l'uso del suolo: si tratta ora di affinare l'interpretazione delle trasformazioni, registrando come queste influenzino la percezione dei paesaggi stessi. In quest'ottica, recependo le indicazioni europee, stanno sempre più diventando degli organismi transdisciplinari (CM 2008, Appendix 1).

In ambito europeo si sono consolidati due differenti approcci di monitoraggio: un approccio quantitativo, quello degli indicatori, che persegue una prospettiva scientifica del paesaggio come realtà disgregabile, e un approccio che rimanda alla tradizione della geografia regionale di Vidal de la Blache e Carl Sauer, con esiti più narrativo-descrittivi.

Nel primo caso giova sottolineare come la CEP (art. 1) definisca il paesaggio in riferimento alla sua materialità, alle sue forme tangibili, alludendo a “quella parte di territorio [...] il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni”, ma al tempo stesso, proprio perché “percepito dalle popolazioni”, da forme intangibili “costituite da simboli e valori attribuite ai luoghi e non riconducibili a rappresentazioni razionaliste” (Vallega, 2009, p.44). È immediato dedurre che un approccio di lettura e interpretazione del paesaggio attraverso gli indicatori si debba articolare su un ventaglio che comprenda tanto quelli “pertinenti le manifestazioni geografiche del rapporto tra natura e società [tanto quelli] pertinenti le manifestazioni geografiche della cultura” (*ibidem*). La letteratura sugli indicatori del paesaggio- e sulla necessità di una costante ri-calibrazione dei confini applicativi dello strumento- è generosa³, rimarcando unanimemente come siano misurabili e sensibili alle perturbazioni esterne, delineino scenari di monitoraggio sul lungo periodo e siano rappresentativi di fenomeni e processi di un territorio geograficamente definito.

Uno dei vantaggi associati al monitoraggio per indicatori risiede nella possibilità di disporre di un gran numero di tematismi (diffusione degli habitat, flussi, mosaico paesaggistico, effetti percettivi...) su cui costruire modelli funzionali a prefigurare

tendenze e indirizzi. Tuttavia, la criticità che nel corso del tempo si è venuta a delineare su questo tipo di approccio è l'impossibilità di costruire uno scenario globale- qualcuno direbbe olistico- sulle dinamiche in atto. Resta la difficoltà di mappare scenari complessi, capaci di mettere in relazione le informazioni settoriali raccolte, mantenendo elevato il rigore scientifico.

Parallelamente, si è assistito in ambito europeo allo sviluppo di forme investigative del paesaggio affidate ad approcci descrittivi che hanno trovato fertili declinazioni in ambito anglosassone e in ambito francese. Nel primo caso, a partire dagli anni Novanta, si è consolidata la prassi investigativa del Landscape Character Assessment (LCA)⁴ che studia parallelamente gli aspetti formali e geografici del paesaggio, ricercandone il carattere (*sense of place*). Quest'ultimo emerge dal disegno (*pattern*) di elementi ricorrenti all'interno di un territorio, combinando aspetti geologici, vegetazionali, partizione agraria, uso del suolo. La tradizione degli Atlanti del paesaggio- sviluppatasi inizialmente tra Francia e Belgio- ha in comune con il LCA l'obiettivo di definire unità di paesaggio con caratteristiche omogenee, ma con areali di indagine variegati, che vanno dal Dipartimento alla regione a sistemi paesistico territoriali avulsi da limiti amministrativi (corsi fluviali, aree umide, ecc.).

Sia LCA che Atlanti hanno visto fin da subito la partecipazione attiva di stakeholders e comunità locali e hanno ben presto individuato la necessità di focalizzarsi sulla variabile temporale che in prima istanza era assente, tanto che nel Countryside Quality Counts – evoluzione della LCA che non si addentrava nelle valutazioni diacroniche- il cambiamento del paesaggio è diventato a sua volta un indicatore di valutazione (*Indicator DF3: Landscape change*)⁵. La National Countryside Agency ha infatti messo a punto uno strumento di valutazione dei cambiamenti su scala nazionale, individuando due archi temporali: 1990-1998 e 1999-2003. Le trasformazioni avvenute in relazione ai caratteri del paesaggio precedentemente individuati, sono state valutate da un gran numero di portatori di interesse locali, soggetti in parte attivi nelle politiche e nelle

Fig. 3 – Pineta di San Vitale, Ravenna: confronto diacronico (1929-2024) con la sensibile riduzione di *Pinus pinea* © Archivio Pietro Zangheri.





Fig. 4 – Novafeltria, RN: confronto diacronico (1948-2024) con la scomparsa del sistema infrastrutturale della miniera di zolfo di Perticara Archivio Ido Rinaldi.

prassi paesaggistiche, e classificate secondo una scala di aderenza/discrepanza con i caratteri del luogo (*Maintained, Neglected, Enhancing, Diverging*). Anche per gli atlanti il tempo ha costituito un elemento di profonda rilettura e di attualizzazione dello strumento, tanto che in una interessante revisione della metodologia si è individuato in dieci anni, l'arco temporale entro il quale i contenuti di ogni singolo atlante vanno aggiornati (Raymond et al., 2015).

Tentando una sintesi, i due differenti approcci, analitico per indicatori e narrativo per immagini, evidenziano punti di forza e limiti. Se la prassi ispirata dagli indicatori genera risultati analitici, denuncia altresì la difficoltà di approdare a conclusioni che non siano settoriali. Se questo è un approccio preferibile per i paesaggi omogenei, in primis il paesaggio agrario, non lo è per le situazioni di margine dove la complessità non è decifrabile esclusivamente attraverso dei modelli numerici. Alla scarsa “scientificità” dell'approccio narrativo- che per sua natura offre una risposta parziale ai contenuti della CEP- va riconosciuto altresì la facilità di un coinvolgimento più ampio di organizzazioni non governative e di movimenti di cittadinanza attiva, indipendentemente dal grado di complessità dei territori.

Esplorare nuovi temi

Gli Osservatori regionali italiani, istituiti in buona parte tra il 2009 e il 2010, hanno svolto in questi anni un'azione di supporto alla redazione dei piani paesaggistici o all'interno di questi ultimi sono diventati strumento attuativo di singole azioni. Alla scala locale, invece, si è assistito ad una polverizzazione di realtà e di proposte che, al di là di lodevoli iniziative di coordinamento soprattutto in Piemonte e in Veneto, denunciano una visione tematizzata, parcellizzata e poco inclusiva, probabile risultato dell'assenza di una normativa che regoli questi processi auto-organizzativi (Visentin, 2012).

La ricerca e la letteratura sul tema sono state generose di approfondimenti, soprattutto

nel momento in cui nuove iniziative istituzionali ed espressioni della società civile già presenti da anni si sono affacciate nel dibattito pubblico, individuando chiavi di lettura, esegesi normative, indirizzi e ricognizioni sulla distribuzione geografica (Cassatella, Peano, 2009, Voghera, 2011, Jones, 2015). Ultimamente, l'attenzione sul monitoraggio delle attività svolte ha perso di vigore, soprattutto in termini di elaborazione concettuale, se si fa eccezione per il Convegno/Seminario "Osservatori del Paesaggio in Europa" promosso da Uniscape a Careggi nel 2013, il progetto LOD (Landscape Observatories Documentation), piattaforma di documentazione attiva tra il 2015 e il 2017 su iniziativa di Politecnico e Università di Torino e l'incontro "Gli Osservatori del Paesaggio in Italia" promosso dalla Regione Veneto e tenutosi a Venezia nel novembre 2023.

A livello internazionale, è di interesse un report, relativamente recente, dedicato ad una revisione degli approcci integrati di monitoraggio del paesaggio (Kienast et al., 2019) nel quadro della X Conferenza del Consiglio d'Europa sulla Convenzione Europea del Paesaggio (Strasburgo, 6-7 maggio 2019).

Alla luce dell'impatto sui paesaggi dovuti alla globalizzazione, al cambiamento climatico, allo sviluppo delle tecniche di comunicazione, alla crescita di popolazione, ma anche all'abbandono dei territori interni e marginali, si individuano nuovi strumenti di monitoraggio che diano conto delle trasformazioni in atto:

- Luce, con una riflessione sui paesaggi notturni, sulle emissioni luminose e le relative implicazioni dal punto di vista ecologico, sulla salute umana e sulla percezione dei luoghi. L'inquinamento luminoso e i suoi effetti sul comportamento delle comunità biotiche⁶ e non ultimo sulla vita dell'uomo diventa quindi un indicatore fino ad ora inedito ma non più trascurabile nel monitoraggio dei luoghi.

- Soundscapes. Il progetto Geograph, lanciato nel 2005 con l'obiettivo di documentare i paesaggi di Gran Bretagna e Irlanda attraverso la combinazione di immagini e narrazioni testuali, ha fatto da base per una ricognizione sulla componente sonora di quegli stessi paesaggi: analizzando le descrizioni di più di 3,5 milioni di immagini georeferenziate, sono stati estrapolati gli aspetti uditivi (biofonie, antropofonie, geofonie) in grado di connotare acusticamente i paesaggi oggetto di indagine (Chesnokova, Purves, 2018). È solo un esempio di come la componente uditiva possa essere un elemento di decifrazione del paesaggio, anche se la ricerca in materia è ancora piuttosto acerba, per via di un esiguo numero di strumenti. Eppure un monitoraggio su larga scala consentirebbe di collegare gli aspetti sonori a quelli visuali e biologici in una lettura più globale della partitura paesaggistica.

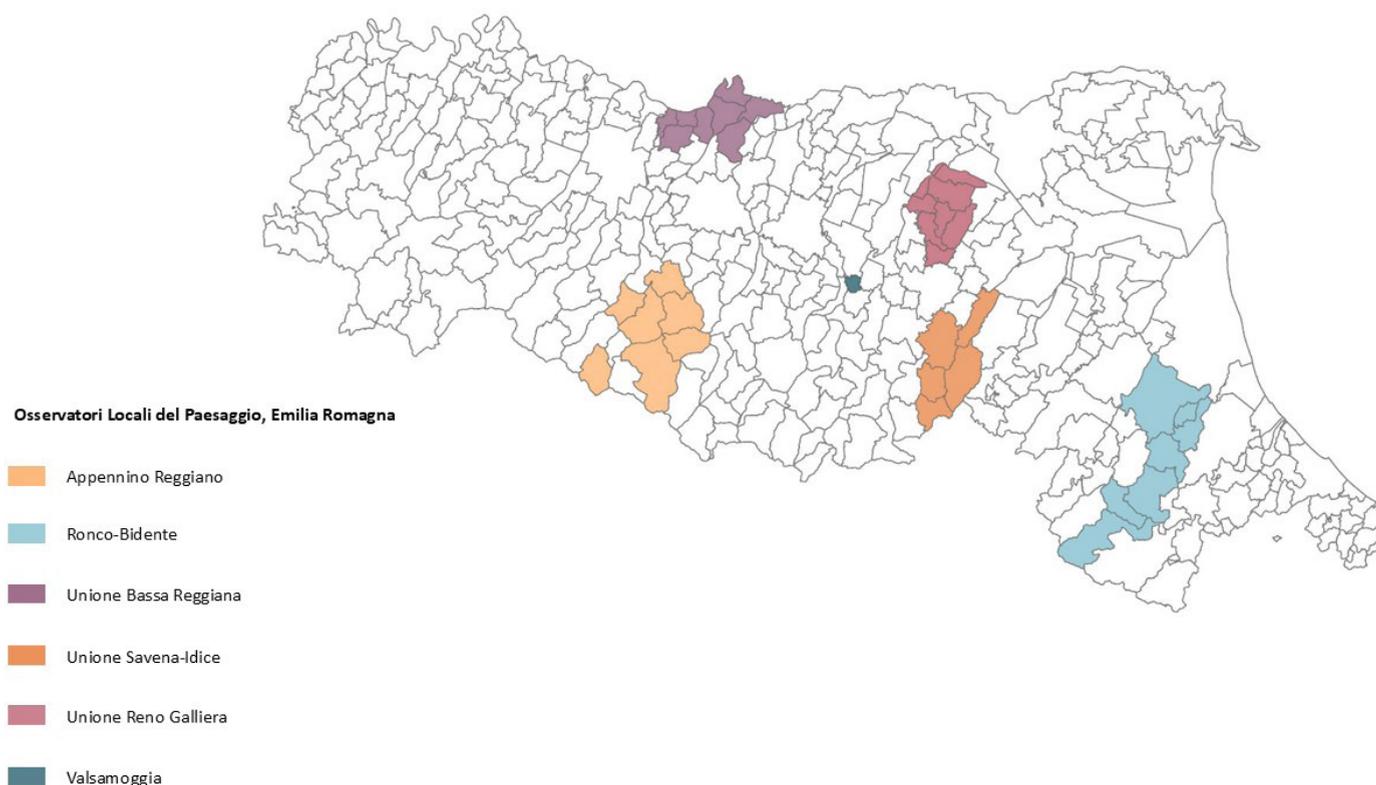
- Inclusività del paesaggio, intesa come la capacità di un luogo di favorire espressioni di *place-attachment* e di *sense of place* da parte di chi proviene dall'esterno. Con la globalizzazione dei luoghi di lavoro e le migrazioni volontarie o forzate i soggetti hanno sempre più bisogno di stabilire legami con i luoghi (Egoz, De Nardi, 2017). Il fenomeno è tanto più cogente quanto più investe comunità estese: la percezione sociale del paesaggio non può più prescindere da questa categoria di indicatore.

Possibili scale di lavoro per gli Osservatori locali dell'Emilia-Romagna

Obiettivo del contributo è quello di collocare all'interno di questo scenario l'esperienza dell'Osservatorio Regionale per la Qualità del Paesaggio della Regione Emilia-Romagna, istituito nel 2017, nell'attività di *diffusione* di una cultura del paesaggio, di *condivisione* delle conoscenze, di *valorizzazione* del patrimonio, di *monitoraggio* delle trasformazioni e dei loro effetti oltre che di coordinamento della Rete degli osservatori locali. Questi ultimi, attualmente sette, nati a partire dal 2020 principalmente a seguito di percorsi partecipativi promossi dall'Osservatorio Regionale (*Occhi al Paesaggio*, *Paesaggio a Rischio*) o attraverso specifici progetti di approfondimento condivisi con le strutture regionali (*Ronco partecipato*), si muovono e operano sul territorio promuovendo una riflessione sull'eredità del paesaggio storico (Valsamoggia, Unione Reno-Gallera, Appennino reggiano), sul potenziamento delle reti di mobilità dolce, anche in chiave di sviluppo economico (Unione Bassa reggiana, Unione Comuni Savena-Idice, Ronco Bidente), sulla messa in valore delle specificità identitarie di ogni singolo territorio, sviluppando Mappe di Comunità (Unione Bassa reggiana), cicli di incontri su colture antiche, corti agricole, reti irrigue (Unione Reno-Galliera) o geoguide e archivi fotografici (Unione Appennino reggiano).

Come detto, le esperienze a scala locale sono molto polverizzate sia in termini di assetti geografici, sia in termini di azioni o riflessioni che gli osservatori di volta in volta propongono nei loro contesti di azione. Il ruolo della fotografia è invece comune a molti

Fig. 5 – Emilia-Romagna: localizzazione degli Osservatori Locali e dei territori dei comuni interessati.



osservatori, in questo caso avvicinabile a quanto avvenuto nell'ambito dell'Observatoire citoyen du paysage della regione Vallona che ha chiesto a cittadini e associazioni di fotografare il medesimo luogo ogni anno, formulando valutazioni su permanenze e trasformazioni date dalla comparazione dei fotogrammi: un approccio più sociale al paesaggio, e meno centrato sui valori ecologico-naturalistici.

All'interno dei documenti di programmazione biennale che i singoli osservatori hanno redatto aderendo alla Rete regionale, la voce dedicata al monitoraggio appare quella più labile e in qualche misura meno stringente dal punto di vista dei risultati attesi. A ciò si aggiunge una riflessione sulla domanda sociale di paesaggio e come, oltre alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio esistente, sia possibile una produzione di nuovi paesaggi e quali siano le azioni indirizzate a questo obiettivo.

In conclusione, il contributo individua tre linee tematiche che, trasversali a tutte le realtà geografiche ricadenti negli Osservatori dell'Emilia-Romagna, possano definire il perimetro di una piattaforma comune nel monitoraggio delle trasformazioni, attingendo ai grandi temi che animano l'attuale riflessione scientifica in merito alla pianificazione e alla progettazione del paesaggio.

Una prima linea tematica riguarda il patrimonio edilizio in disuso, al di là dell'edificato rurale in abbandono, estendendo la riflessione alle aree della dismissione che coinvolgono principalmente comparti produttivi. L'architettura come focus è un tema piuttosto inedito nell'ambito degli osservatori locali, se si fa eccezione per l'Atlante dell'architettura trentina 1900-2009 promosso dall'osservatorio provinciale per favorire la conoscenza di progetti e opere del Novecento⁷. Tuttavia, lo stesso osservatorio ha prodotto una ricognizione di estremo interesse sul riuso delle strutture alberghiere dismesse (osservatorio del paesaggio trentino, 2022) che potrebbe ispirare un lavoro analogo per un possibile Osservatorio locale da istituirsi nella Val Parma.

Lì nell'ultimo secolo si è consolidata una tradizione di produzione alimentare, quella della trasformazione del Prosciutto di Parma Dop, nota a scala internazionale (140 aziende produttrici e 8.700.000 pezzi prodotti nel 2020). Il ruolo identitario del prodotto tipico per la collettività ha continuato negli anni a consolidarsi⁸ anche in assenza di un'immagine condivisa del paesaggio collegato, scarsamente connotato (Ventura, Zazzi, & Damianakos, 2011) se non per la presenza dei salumifici. In particolare, lo skyline di Langhirano si caratterizza per la presenza di salumifici che, a partire dal secondo dopoguerra, rappresentano una tipologia edilizia innovativa, benché incongrua rispetto al tessuto urbano, con corpi di fabbrica dalla forma allungata, in genere a tre piani, di cui uno rialzato con la cantina semi interrata, destinati alla stagionatura dei prosciutti. Si tratta di un tipo edilizio che ha fortemente influito sull'immagine dei principali centri della valle, fino a quando, a partire dagli anni Ottanta, le tecniche di climatizzazione degli ambienti, la meccanizzazione delle lavorazioni, l'introduzione di guidovie per la movimentazione interna dei semilavorati, hanno portato ad una semplificazione dell'impianto architettonico degli stabilimenti, determinando un progressivo abbandono dei precedenti opifici, divenuti obsoleti.

Se da un lato la pianificazione territoriale (Piano d'Area del distretto agroalimentare del Prosciutto di Parma nell'ambito del PTCP) ha affrontato il tema della razionalizzazione di nuovi insediamenti produttivi, individuando due Aree Produttive Ecologicamente Attrezzate (APEA) di valenza sovracomunale finalizzate alla riorganizzazione degli insediamenti agro-alimentari, dall'altro rimane irrisolto il nodo del riuso delle strutture dismesse. Un osservatorio in un contesto come questo potrebbe, oltre a definire indicatori territoriali, esplorare possibili scenari che mettano in relazione il destino di queste architetture ai caratteri identitari del paesaggio circostante per indirizzare la pianificazione a livello locale. Similmente, potrebbe approfondire quali effetti spaziali o impronta ambientale producano le rapide trasformazioni urbane impresse dalle attività produttive legate alla trasformazione del Prosciutto, che si dotano di fabbricati più performanti ma più impattanti dal punto di vista del consumo e dell'impermeabilizzazione del suolo; è anche auspicabile la costruzione di un dialogo aperto tra istituzioni e attori (compresi gli stessi Consorzi di produzione) su bisogni, aspettative ed effettive possibilità di migliorare la gestione dei meccanismi produttivi e dei beni immobili collegati, in un'ottica di sostenibilità e compatibilità paesaggistica (Caselli, 2019).

Una seconda linea tematica attiene agli effetti del cambiamento climatico e alle strategie locali di controllo, secondo tre parole-chiave: adattamento, mitigazione, disastro (Reho, Magni, Musco, 2023). La sorte occorsa ad alcuni territori della Romagna a seguito degli eventi meteorici estremi del maggio 2023 suggerisce la cogenza di una riflessione in questa direzione. Alcuni dei 44 comuni colpiti dall'alluvione ricadono all'interno di alcuni osservatori locali già attivi, in primo luogo il territorio del Ronco-Bidente o quello dell'Unione dei comuni Savena-Idice. Se vogliamo leggere queste manifestazioni come la conseguenza di una pianificazione distratta (un coro unanime ha attribuito forti responsabilità alla blanda politica sul consumo di suolo adottata dalla Regione Emilia Romagna) e di una gestione poco efficace del dissesto idrogeologico, l'azione degli osservatori locali può focalizzarsi sul monitoraggio delle iniziative urbanistiche ed edilizie, delle trasformazioni agroforestali incidenti sulla struttura del paesaggio, sull'eccessiva impermeabilizzazione dei suoli, sull'alterazione dei corsi d'acqua. Benché riferita ad un contesto eminentemente alpino, la Carta di Budoia⁹, contiene alcuni richiami e sollecitazioni perfettamente calzanti anche nell'ambito delle possibili azioni promosse dagli osservatori Locali dell'Appennino Emiliano, in tema di adattamento locale ai cambiamenti climatici. Sulla scorta dei contenuti della Carta, uno studio su cinque aree-pilota dell'arco alpino (Cetara, 2023) ha verificato come, incrociando parametri climatici con indicatori socioeconomici e demografici a scala comunale, il rischio climatico si esplicita esponendo territori e residenti a effetti climatici diretti (alluvioni, incendi...) e a effetti indiretti (la perdita di biodiversità, gli impatti sul turismo, le variazioni di disponibilità idrica e dei servizi ecosistemici, impatti sull'agricoltura). La risposta richiama la necessità di definire una governance specifica a scala locale, in sintonia con le misure contenute nel Piano Nazionale di Adattamento e con la

pianificazione sovraordinata. È una possibilità quella di immaginare gli Osservatori locali come facilitatori di questo processo.

La terza linea tematica riguarda la co-evoluzione, ovvero il rapporto tra uomo e natura, non più inteso come rapporto di alterità, quanto terreno comune di sviluppo e di relazione tra specie co-abitanti il paesaggio (Latour, 2019). Gli osservatori locali dovrebbero diventare fucina del pensiero relazionale, di decifrazioni in chiave progettuale di pattern dinamici dove la dimensione temporale diventa elemento di pianificazione e di progetto paesaggistico. Ciò acquisirebbe importanza nei contesti urbani e periurbani, ma anche, nelle zone collinari e montane, riscoprendo quei sistemi di valle, particolarmente rilevanti nel contesto dell'appennino emiliano, costituitisi per stratificazioni storicizzate delle relazioni uomo-ambiente, e ancora in quelle situazioni di buffer a ridosso delle aree protette come per il territorio interessato dall'Osservatorio dell'Appennino reggiano che annovera al suo interno una porzione di parco nazionale e di una riserva MAB UNESCO. Con l'obiettivo di ridefinire il ruolo dell'uomo tra le altre specie, considerando il mondo naturale come una rete di relazioni sfaccettate e interspecifica (Coccia, 2020), approcci narrativi sulla base di indicatori scientifici implementerebbero le azioni già messe in atto in termini di condivisione e monitoraggio.

Infine, l'ultima linea tematica che si propone, è quella legata agli itinerari di lunga percorrenza, in particolare i cammini storici che hanno in passato rappresentato corridoi privilegiati per gli spostamenti di lunga percorrenza, creando varchi attraverso la pianura, la collina e la montagna fino ai crinali, per collegare luoghi specifici, città e territori molto distanti tra loro. Oggi, questi elementi non hanno del tutto perduto la loro storica funzione di assi di connessione ma il loro ruolo è mutato assieme al mutare delle condizioni socioeconomiche e insediative al contorno (Cillis, Ventura 2021). Questo ha in qualche modo prodotto una trasformazione anche delle relazioni tra i tracciati storici e i loro territori contermini ma è evidente che molti di questi abbiano maturato un forte valore paesaggistico e un potenziale, talvolta ancora inespresso, di attrattività turistica; in particolare, di un turismo lento, in grado di trasferire nei contesti locali (anche extra-urbani), le economie prodotte o indotte dai flussi turistici.

Questi corridoi di attraversamento ed esplorazione del paesaggio, hanno stretto nel tempo delle relazioni con i territori attraversati, costruendo reti di cooperazione tra attività economiche e servizi, talvolta stabili e strutturate, come nel caso della via Francigena che è stata in grado di mantenere una certa dinamicità economica legata ai sistemi di accoglienza e di produzione agro-alimentare locali. Talvolta queste relazioni, che si erano perse o dimenticate per effetto della marginalizzazione dei territori, sono state riscoperte e riportate all'attenzione mediatica di comunità locali e sovra-locali in tempi recenti, come nel caso del Cammino via di Linari, o ancora della Via del Volto Santo e della via Longobarda.

Dal punto di vista turistico, la mobilità lenta è in grado ancor più di valorizzare la grande qualità del patrimonio paesaggistico, sia naturale sia insediativo storico di

cui la Regione è ricca, ma solo se integrato con una adeguata dotazione di attività ricettive che attualmente risultano invece scarse e disaggregate, specialmente nei territori appenninici. Qui si possono concentrare indirizzi e azioni per promuovere lo sviluppo locale in sinergia con la costruzione di un'immagine del territorio ampiamente condivisa che coinvolga, in un continuo e aperto dibattito, tutti gli attori, dai produttori/trasformatori, alle istituzioni.

In questo quadro, gli osservatori locali potrebbero diventare degli organismi di monitoraggio utili a supportare politiche di piano di area vasta e programmazione di interventi, anche puntuali, per questi sistemi lineari complessi, assolvendo a diversi propositi tra cui la migliore conoscenza sia dell'infrastruttura esistente, sia della consistenza dei flussi di attraversamento, compresa l'individuazione dei principali fruitori dei percorsi; il monitoraggio della qualità e quantità dell'offerta turistico-ricettiva legata in particolare al turismo enogastronomico, irrimediabilmente connesso al concetto di miglioramento percettivo dell'immagine del territorio; il controllo dei processi di utilizzazione incongrua del suolo, di compromissione dei beni culturali e paesaggistici lungo il cammino o di abbandono dell'ambiente costruito/rurale; il monitoraggio dell'evoluzione dei sistemi produttivi, anche nei contesti sottosviluppati ma paesaggisticamente rilevanti come quelli montani; ed infine il monitoraggio delle dotazioni di servizi a disposizione sia dei turisti che delle comunità locali - attrezzature civili, sociali e culturali - in grado di garantire qualità sociale e di relazione.

L'osservatorio potrebbe oltretutto rafforzare il sistema di rete tra i diversi attori locali, a vario titolo, "produttori" di paesaggio, facendosi mediatore tra enti e operatori locali (in attività ricettive, aziende di produttori locali, associazioni no-profit e terzo settore) facendosi promotore di iniziative di formazione e sensibilizzazione volte alla tutela del territorio e del paesaggio in termini di rischio, abbandono e perdita di identità, mettendo a sistema le iniziative affini in essere sul territorio.

ENDNOTES

1 Il contributo nasce nell'ambito della ricerca Pianificazione e gestione del paesaggio della Food Valley svolto nel 20023-2024 da Marco Cillis presso il DIA dell'Università di Parma, sotto la direzione scientifica del prof. Miche Zazzi, a cui va attribuita la revisione dei contenuti del testo. Il paragrafo Possibili scale di lavoro per gli Osservatori locali dell'Emilia Romagna è stato significativamente integrato da Barbara Caselli, che ha anche contribuito alla definizione dell'apparato bibliografico in chiusura.

2 Questa patica, applicata nell'ambito del governo delle risorse ambientali si basa sul ciclo di MER (Monitoring, Evaluation, Reporting) secondo un processo che partendo dalla pianificazione strategica genera le azioni che, misurate negli effetti prodotti, consente di calibrare continuamente lo stato delle cose.

3 Si veda (Cassatella, Peano 2011), la parte introduttiva di (Hassund, 2011), ma anche (Vallega, 2009) che oltre a proporre una disamina ontologica, allarga lo sguardo anche sui quadri degli indicatori di sviluppo sostenibile adottati dalle organizzazioni inter-governative.

4 Lo strumento, che combina aspetti percettivi si osservazione diretta, a ricognizioni di tipo storico-geografico, fu avviato inizialmente dalla United Kingdom Countryside Agency con lo scopo di protezione e gestione del patrimonio naturale e culturale. Per un approfondimento, si rimanda a (Scazzosi, 2000, pp.141-173).

5 <https://assets.publishing.service.gov.uk/media/5a7b4d1ae5274a34770eac53/defra-stats-foodfarm-environ-obs-indicators-df3-121219.pdf>

6 È sintomatico il fatto che ormai più del 60% del territorio europeo non veda più la Via Lattea e ciò comporti una perdita anche dal punto di vista culturale (P. Cinzano et al, The first world atlas of the artificial night sky brightness, in "Monthly notices of the Royal Astronomical Society", n. 3/2001, pp.689-707).

7 <https://www.atlantearchitetturatrentina.it/>

8 La Regione Emilia-Romagna riconosce al prodotto tipico un valore identitario anche nella definizione dei nuovi ambiti di paesaggio, definiti in fase di aggiornamento del Piano Territoriale Paesaggistico Regionale (PTPR); la zona di collina/montagna parmense è individuata infatti all'interno dell'aggregato "Vallate dei Distretti dell'agroalimentare".

9 Sottoscritta a partire dal 2017, si tratta di una dichiarazione etica di impegno all'attuazione sinergica a livello locale di misure per il contrasto al cambiamento climatico nell'ambito delle attività di pianificazione, valutando rischi e opportunità per i territori, promuovendo il dibattito e la consapevolezza tra residenti e visitatori. Per il testo integrale si rimanda a <https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/2023/06/Carta-di-Budoia.pdf>

REFERENCES

- AB. Caselli, Gestione e pianificazione dei territori del cibo. Il caso della Food Valley parmense, in AA.VV. Atti della XXII Conferenza Nazionale SIU. L'urbanistica italiana di fronte all'agenda 2030. Portare territori e comunità sulla strada della sostenibilità e della resilienza, Planum Publisher, Roma-Milano, pp. 1055-1060.
- C. Cassatella, F. Larcher, Gli osservatori del paesaggio, in "Urbanistica Informazioni", 263(2015), pp.76-79.
- C. Cassatella, A. Peano, Gli Osservatori del Paesaggio, in "Urbanistica Informazioni", 138(2009), pp.61-62.
- C. Cassatella, A. Peano (a cura di), Landscape Indicators. Assessing and monitoring landscape quality, Springer, Dordrecht, 2011.
- B. Castiglioni, M. Varotto, Paesaggio e Osservatori Locali. L'esperienza del Canale di Brenta, Franco Angeli, Milano, 2013.
- L. Cetara, M. Pregnolato, P. La Malva, Governing and planning local climate change adaptation in the Alps, in A. Bisello, D. Vettorato (a cura di), Smart and Sustainable Planning for Cities and Regions (SSPCR 2019), Springer, Utrecht, 2020, pp. 69-80.
- O. Chesnokova, S. Purves, From image descriptions to perceived sounds and sources in

- landscape: Analyzing aural experience through text, in “Applied Geography”, n°93, 2018, pp.103-111.
- M. Cillis, P. Ventura, Tracciati storici e città in estensione. Temi di paesaggio, Maggioli, Sant’Arcangelo di Romagna, 2021.
 - E. Coccia, *Metamorfosi*, Einaudi Torino, 2020.
 - S. Egoz, A. De Nardi, Defining landscape justice: the role of landscape in supporting wellbeing of migrants, a literature review, in “Landscape Research”, vol. 42, no. sup1, 2017, pp. S74–S89.
 - Hunziker, M., Buchecker, M., Hartig, T., Space and place - two aspects of the human-landscape relationship. in F. Kienast et al. (a cura di) *A Changing world. Challenges for Landscape research*, Springer, 2007, pp. 47–62.
 - M. Jones, *Mainstreaming landscape through the european Landscape Convention*, Routledge, 2015.
 - B. Latour, *Essere di questa terra: guerra e pace al tempo dei conflitti ecologici*, Rosenberg & Sellier, Torino, 2019.
 - S. M. Low, Towards an anthropological theory of space and place, in “Semiotica”, vol. 2009, no. 175. pp. 21–37, 2009.
 - A. Magnaghi (a cura di), *Il territorio bene comune*, FUP, Firenze, 2012.
 - Osservatorio del Paesaggio trentino, *Riuso delle strutture alberghiere dismesse*, 2022
 - R. Prampolini, D. Raimondi, *Friendly Landscape. La costruzione sociale del paesaggio*, Franco Angeli, Milano, 2013.
 - R. Raymond, Y. Luginbühl, F. Séguin, Q. Cédelle, and H. Grare, *Landscape Atlases - Landscape identification, characterisation and assessment methodology*, Ministère de l’Écologie, du Développement durable et de l’Énergie, Paris, 2015.
 - M. Reho, F. Magni, F. Musco, *Cambiamento climatico e paesaggio*, Franco Angeli, Milano, 2023.
 - J. A. Sayer et al., Measuring the effectiveness of landscape approaches to conservation and development, in *Sustainability Science*, vol. 12, no. 3, pp. 465–476, Maggio 2017.
 - L. Scazzosi (a cura di), *Leggere il paesaggio*, Gangemi, Roma, 2000.
 - A. Vallega, *Indicatori per il paesaggio*, Franco Angeli, Milano 2009.
 - P. Ventura, M. Zazzi, D. Damianakos, *La competizione campagna-città nel paesaggio agricolo periurbano: il caso della Food Valley parmense*, in C. Quintelli (a cura di), *Cosa intendiamo per Food Valley? First Parma Food Valley Symposium*, Festival Architettura Edizioni, Parma, 2001, pp. 219-226.
 - F. Visentin, *Gli Osservatori del Paesaggio tra istituzionalizzazione e azione dal basso. Esperienze a confronto*, in “Bollettino della Società Geografica Italiana”, Vol. 5 (2012), pp. 823-828.
 - A. Voghera, *Dopo la Convenzione Europea del Paesaggio. Politiche Piani e Valutazione*, Alinea, Firenze, 2011.
 - M.C. Zerbi, *Paesaggio e partecipazione*, in “Geotema”, vol.47, gennaio-aprile 2015, pp.90-101.

SITOGRAFIA ESSENZIALE

- <https://areeweb.polito.it/LOD/index.htm>
- <https://civilscape.eu/>
- <https://www.beniculturali.it/comunicato/osservatorio-nazionale-per-la-qualita-del-paesaggio>
- <https://territorio.regione.emilia-romagna.it/osservatorio-qualita-paesaggio>
- <https://paesaggidavivere-er.it/>

Marco Cillis

Università degli studi di Parma, Dipartimento di Ingegneria e Architettura
marco.cillis@unipr.it

Architect, PhD in Landscape design at the University of Firenze, Adjunct Professor in Landscape Planning at the University of Parma and Landscape Architecture at Polytechnic of Milano. His research mainly focuses on the relationship between historical roads and landscape; landscape regeneration in urban contexts; design of open spaces in the second half of 20th century; local landscape observatories.

Barbara Caselli

Università degli studi di Parma, Dipartimento di Ingegneria e Architettura
barbara.caselli@unipr.it

Architect, PhD and assistant professor in Urban and Regional Planning at the University of Parma. She teaches in the Urban planning studio of the MSc programme Architecture and city sustainability. Her research mainly focuses on urban regeneration; spatial planning with attention to accessibility issues in medium sized cities and rural inner areas; GIS data modelling and analysis for town planning and management.

Michele Zazzi

Università degli studi di Parma, Dipartimento di Ingegneria e Architettura
michele.zazzi@unipr.it

Civil Engineer, Full Professor in Urban and Regional Planning at the University of Parma, Ph.D in Urban and Regional Planning at the University of Bologna. Programme Coordinator of the Postgraduate Master in "Urban Regeneration" at the University of Parma. His research mainly focuses on urban regeneration; adaptation to climate change and quality of public space in urban settlements; bike and pedestrian planning; environmental, landscape and river basin management and planning; digital archives of urban planning instruments and related documents.